

IL LIBRO

Le voci di una Liguria antica tra misteri di guerra e di oggi "La tana degli Alberibelli", di Marino Magliani

Parlare, o scrivere di Marino Magliani, è semplice. E' un uomo complicato. Perché nella sua estrema semplicità possiede cento anime. Ha fatto di tutto nella vita, quello che non smette di fare, è lo scrittore. Magliani non è un accademico ma ha dentro il sangue della letteratura alta, per questo la sua voce, all'inizio, è stata percepita poco in termini commerciali. A volte però la vita (i fa degli scherzi speciali. Nell'ultimo romanzo ("La tana degli Alberibelli" Longanesi, 2009 pagg. 329 - euro 18) Marino Magliani ci regala una deviazione anche nella previsione delle vendite. Questa volta, senza tradire sé stesso né il suo registro malinconico e garbato, ha scritto un libro destinato a vendere. La trama è complessa, ma lo

stile leggero, come vetro trasparente. La lingua sa di Liguria, si vedono le campagne, il mare che brilla, l'aria tersa di certe mattine in cui la Corsica è più di un fantasma. Il plot è una macchina vorace. Il lettore è preso al lasso fin dal primo capitolo e non sente stanchezza.

C'è una storia antica di partigiani. Una donna che tradisce, una sorta di presenza misteriosa, due partigiani, una morte. Un porto che sta nascendo, un debito mai pagato con una storia contemporanea non ancora risolta in tutte le coscienze. Ma il di più è altro. Magliani ha distillato una lingua unica, senza asperità, dove il lavoro di limatura non è nulla se lo si pensa per chi ha un dono naturale. Solo che stavolta la lingua ha trovato uno sbocco nuovo, più am-

pio anche dal punto di vista della riuscita narrativa. Ha trovato un punto in cui incanalarsi naturalmente. E così è nato una sorta di giallo che giallo non è. E' un libro misterioso dove conta di più il non detto che quanto si dice apertamente.

Gli odi, e i debiti dei partigiani, sono un volano. Molto fa l'aggancio con la realtà attuale, e la costruzione di un porto è un'occasione ghiotta per compiere molte letture in controtuce. Solo che il lettore si sente a volte perso in questo gioco di incastri. Ce ne sono molti, e sono sempre divisi a metà tra uno spionistico elegante ed il letterario.

Vi dicevo prima del dono di Magliani. Uno è la scrittura. Non creata a scuola, né in accademici laboratori. Magliani ha il dono di sentire da lontano, quando scrive

è un sensitivo delle parole liguri. E' un uomo al quale sembra che il mare abbia trasmesso il dono della chiarezza dell'acqua. Le parole gli vengono giù come al mare quando le onde ti arrivano ai piedi e ci vedi attraverso. Ci sono esseri umani che hanno un po' di mare misto a sangue. Come le sirene. Possiedono il verbo umano, ma la rotondità delle parole, la loro forza impressiva viene dal mare, da un mondo dove i tradimenti non si possono fare perché l'acqua li fa vedere subito e li smaga naturalmente. Marino Magliani è così. Ecco perché sa scrivere così chiaro ed ecco perché si è meritato un romanzo così. Bello come il mare e semplice come i liguri di una volta.

P.S.: La chiusa del libro sembra un fotogramma alla Ingrid Bergman e vale - da sola - un film intero.

Alberto Pezzini



Misteri partigiani e speculazioni di oggi nel libro di Magliani

